grido della fiera insurrezione si scossero altamente tutti gli Stati italiani e precipuamente la generosa Roma, che inspirata dal gran Pio, avea prima assunte le armi. Immediatamente si armarono e misero in cammino le truppe già pronte, tra le quali i 5 mila Svizzeri, che con tanto valore pugnarono in Vicenza. Mancava un Generale e fu tosto chiamato da Torino Durando che avea fama di prode, e già esercitato in guerra, non che il general Ferrari che combattè con grande onore in Africa. Vi vollero più che 20 giorni pria che fosse sistemata ogni cosa e passassero il Po: ritardo dannoso, poichè già si sapeva che le truppe tedesche, stanziate a Trieste, unite ai Croati esciti da Venezia, e ad altre che venivano di Germania, ingrossavano sull' Isonzo, minacciando perciò Udine. Agli ultimi di aprile giunse l' esercito di Durando e si portò tosto verso il Tagliamento per impedire il progresso del nemico; ma il ritardo fu causa che non si potè più difendere Udine, la quale cesse al nemico.

Restava dunque d' impedire l' avanzamento e fu combattuta la battaglia di Cornuda infelicemente, poichè Durando non crede opportuno di soccorrere il collega Ferrari benchè poche miglia distante. Cosa che attirò su entrambi la disistima e quasi il furore delle milizie. Per questa perdita il nemico procedè sul Piave, e il giorno 12 maggio attaccò Treviso che si difese valorosamente. Ma lo scopo precipuo degli Austriaci guidati da Nugent era di congiungersi a Radetzky in Verona, come ben conoscevamo da una lettera che il nostro Comitato trovò nelle vesti di un corriere austriaco arrestato a Castelfranco. Onde lasciando Treviso pochi giorni dopo con precipitosa marcia, le truppe tedesche si diressero per Cittadella verso Vicenza. Fu allora che le truppe di Durando e le varie Legioni e

il generale Antonini pugnarono valorosamente. Onde quest' ultimo perdè un braccio fracassato da una palla di cannone. Nulla potendo, i Tedeschi si diressero e giunsero in Verona. Colà Radetzky inviperito perchè que' 15 mila uomini non aveano saputo prendere Vicenza ordinò che tosto approntassero fresche milizie e arnesi incendiarii e a qualunque costo s' impossessassero di Vicenza. — La notte del 24 maggio, memoranda, giunsero sopra l'infelice città 18 mila nemici; incominciarono l' attacco a mezzanotte, lo proseguirono per 14 ore con accanito e micidiale conflitto, ma invano! Vicenza eroicamente trionfò; e il Tedesco confuso e vinto si riparò nuovamente in Verona. Questa fu la sola grande vittoria di queste prime battaglie del Veneto. Intanto successe il fatto di Goito ove devesi rimproverare a Carlo Alberto di non aver inseguito e sorvegliato il nemico che dopo questa battaglia fingendo di ripararsi in Mantova, con subito moto si diresse tosto, con 35 mila uomini e 72 cannoni, verso Montagnana indi a Vicenza, e in pochi giorni riprese tutto il Veneto. Nè fu questo il solo errore, dacchè il Re avea promesso a Durando di venirlo a soccorrere passando l' Adige il giorno 12 giugno. Della qual promessa io vidi il Documento scritto dal ministro Franzini.

Il dì 10 giugno adunque le truppe di Radetzky, venute in parte giù per la via di Montegalda, in parte per quella di Barbarano, circondarono Vicenza. Fu fierissima la pugna, durò 18 ore, i militi tutti si batterono da leoni, ma il numero sì prevalente e la mancanza di artiglieria fu cagione che si perdesse l' importantissima posizione del Monte Berico, difesa prodemente ma infelicemente dall' illustre Azeglio. Donde perduto un migliaio de' nostri, fra morti e feriti, tra' quali

500 dei prodissimi Svizzeri, Durando (benchè il popolo, il Comitato e tutti protestassero e a fucilate distruggessero la bandiera bianca posta sulla gran torre) vide inutilmente micidiale la resistenza e capitolò. Le truppe frementi, ad onta di tante perdite, dovettero escire dalla città il dì 12 a mezzodì e nella capitolazione era il patto che per tre mesi non potevano più combattere contro l' Austria. Era indescrivibile il vedere tanta animosa gioventù imprecare per vedersi costretta a non poter più combattere il nemico d' Italia. Queste truppe passarono il Po, accompagnate da ben 6000 emigrati vicentini, onde la città fu deserta. La legge marziale, le acerbe requisizioni e gl' insulti ai Crociati che escivano e alla Chiesa di Nostra-Donna e ai cittadini furono il trattamento conforme ai *benevoli principii del governo austriaco*, com' era espresso nell' atto della Capitolazione. Così ricadde nella più esosa e immeritata, benchè certo breve, servitù, quella generosissima e italianissima città, pochi giorni dopo che una numerosa schiera di Padovani da me guidati avea solennemente festeggiata l' ottenuta vittoria del 24 maggio; niuno certo aspettandosi nè sospettando l' incredibile e vicina caduta.

Vicenza vinta, si diffuse uno scoramento indicibile nelle due sole città non occupate dai Tedeschi, Padova e Treviso; in Padova specialmente, come notai, la popolazione parea impazzita; gemiti ed urla si udivano ovunque, speravasi falsa la novella, ma ad ogni tratto i sopraggiungenti testimoni toglievano quelle speranze. Perciò anche i 3000 soldati romani quivi stanziati a difenderla si scorarono, e protestarono non voler combattere per una inutile resistenza. Quindi accaddero i fatti dolorosi da me descritti, onde ritornarono gli Austriaci il 14 giugno. E le milizie

ch' erano in Padova (unite al battaglione lombardo e ai napoletani giunti il giorno 12) con la legione padovana forte di 1200, si ripararono a Venezia.

La sola Treviso resisteva, o meglio tentava resistere, ma udita la caduta di Vicenza e poi quella di Padova, dopo un breve bombardamento capitolò, due giorni dopo Padova. Fu allora che quel presidente e podestà Olivi, che sino a quel punto s' era diportato sì italianamente soscrisse all' umiliantissimo atto che ai nostri nemici parve la maggiore delle vittorie. Le truppe dovettero partire per la Romagna.

Ecco il Veneto ripreso intieramente, tranne la sola Venezia. Gli errori onde nacquero queste perdite sono molti. Errori strategici in Durando; poca o nessuna energia nel governo di Venezia che non pensò ad aprire una leva; la nessuna parte che presero i contadini nel l'insurrezione, e più di tutto l'infame tradimento del re di Napoli che richiamò le truppe già prossime a varcare il Po in numero di 16 mila. Le quali avrebbero bastato a sostenere il Veneto. Errori alcuni prevedibili, altri no. Illusione in tutti, che l' Austria fosse non cadente com' è, ma caduta. Grande errore il non valersi di Zucchi e il credere alle esagerate notizie dei nostri *Bollettini*.

Questo blocco di terraferma è noioso poichè vieta che vengano frutti e spesso anche il ghiaccio, e con questi caldi in Venezia molti se ne lamentano assai, ma io rispondo loro che piuttosto dei Croati è meglio sopportar questi e ben altri incomodi. Qui ciò che più manca è il denaro, poichè i 20 mila soldati italiani che sono a guardare Venezia e le sue moltissime isole e forti assorbono ogni dì circa 100 mila svanziche. Il nemico sa di questa carestia di denaro: il tirannico general Welden in un suo rapporto pub-

blicato nella *Gazzetta di Vienna*, e riprodotto nella nostra, lo dice. Ma Milano con tanti e sì eroici sforzi ci ha già spedito più che mezzo milione. Ora il Re ci promette un milione e mezzo; ma pure qui, come in Lombardia, i privati e gli orafi furono obbligati a dare l'elenco delle argenterie e oreficerie da essi possedute, ed a contribuirne una parte proporzionale allo Stato a titolo di prestito fruttifero.

24. — Ieri vidi il gran Manin e gli diedi un caldissimo bacio. Quest'uomo potente avrà nella storia italiana degno posto, checchè ne dicano i suoi molti nemici. Il Tommasèo mi disse oggi che fra pochi giorni partirà, credo per Firenze. Oggi presentai in mano del preside del governo di Venezia subentrato a Manin, il bravo ed onestissimo avv. Castelli, un mio indirizzo [1] a Carlo Alberto segnato dagli emigrati di tutte le provincie per sollecitarlo a riacquistare le provincie venete, sì per l'orribile oppressione in cui gemono, sì per l'imminente carestia che le minaccia se gli Austriaci durassero tutto l'autunno. Il Castelli l'accettò con espansione e promise di accompagnarlo con energiche parole al Re. Lo stesso Castelli lamentava lo stato terribile delle finanze veneziane. Ma la nuova imposta sulle argenterie e i soccorsi che la generosissima Lombardia mandò e promise fanno sperare che potrannosi sostenere le ingenti spese del mantenimento delle milizie, che si accrescono ogni dì col sopravvenire dei piemontesi.

Arrivò il triste annunzio della morte di Giambattista Corner, bellissimo giovane di 24 anni, fratello della mia padrona di casa. Fu trapassato da una palla nemica, mentre faceva la ronda fuori di Chioggia.

[1] Vedi documento *R*, in fine del volume.

Giungono dal Campo continue notizie di guerriglie che seguitano a ricacciare gli Austriaci verso noi. La fama quasi sempre ingrandisce questi fatti. Anche a Chioggia si fece ier sera una sortita sotto il comando del Comandante quella piazza, Sanfermo, mio amico; ma con poco buon esito. E intanto la guerra minaccia sempre più d'esser lunga. È un curioso e sì rapido mutamento quello che abbiamo fatto nei costumi nostri, generalmente parlando, che sembra d'esser in mezzo ad altre popolazioni.

Dopo 34 anni di quella pace oppressiva, molle, inetta, giunti al massimo grado di puerilità o decrepitezza civile, non d'altro si curava questa gioventù veneziana che di apoteosi alle cantanti e ballerine. Non so ove siasi riparata quella schiera immensa di tali sirene che ministravano sì bene la corruzione e mantennero tanto lungo sopore nelle nostre provincie italiane. Certo ora almeno si lamentano tante pazze vergogne di onori e d'oro gettati ai piedi di quelle stupide istrione; ora più non se ne parla; ma si onorano invece altamente tutti i martiri della patria e della nostra gloriosa guerra.

Trovandomi qui in Venezia feci molte relazioni con militi pontifici e napoletani. Fra gli altri col capitano Morti (?) di Napoli, che mi narrò distesamente l'infame tradimento e l'arti infernali colle quali lo scellerato re richiamò le truppe ch'erano al Po, ed organizzando il massacro del suo popolo soffocò le franchigie della Costituzione, collegandosi coll'Austria. Fa rabbrividire questa storia nefanda. Se avrò tempo la narrerò particolarmente.

Conobbi poi l'ab. Rambaldi di Treviso ch'è una creatura veramente angelica.

28. — *Alleluja, Alleluja!* Finalmente questa sera

giunse la notizia della grande battaglia campale che pareva vinta sotto Verona. Era un' ebbrezza universale: si leggevano ad alta voce ovunque i *bollettini* ufficiali giunti da Milano in mezzo ad applausi ed urli di gioia. Erano ormai due mesi che non si provavano più tali sublimi emozioni; poichè da due mesi le cose della nostra guerra erano sempre andate peggiorando e si temeva, e in questi giorni anche in Venezia era una grande e profonda melanconia. Viva Carlo Alberto. Il piano strategico fu mirabile, dicesi diretto dal bravo general Bava. Potete immaginare la gioia degli emigrati!

29. — Oggi nulla si sa perchè non venne la desideratissima Posta. Questa sera la truppa di Chioggia, guidata dal Sanfermo, fece una bella sortita e giunse sino a Pontelongo, non trovando ostacoli e facendo prigioni pochi Tedeschi trovati per via. Chi sa che questa truppa giunta ad altra via sia destinata a riconquistare Padova. Io farò di tutto per unirmivi.

30. — Questa sera era curioso e bello il vedere il grande Manin fare la sentinella alla Gran-guardia in Piazzetta. V' erano da due a trecento persone che passando si fermavano ad ammirarlo e molti gli gridavano gli evviva; io pure l' ammirai e tosto compiute le sue due ore di sentinella volli salutarlo e dargli un caldo bacio; e lo trovai che pranzava. Quest' uomo è destinato a grandi cose, ed è, si può dire, adorato dai Veneziani.

Sono due giorni che siamo in grande ansietà per aver notizie della battaglia incominciata. Ieri non venne nessun corriere, per tutt' oggi si aspettò e non giunse che alle 9 di sera. Una gran moltitudine si raccolse tosto sotto il palazzo del Governo, e chiedeva a grandi urla le *notizie;* dopo alquanti minuti comparve il presidente Castelli. Era pallido e mesto, la moltitudine (e v' ero anch' io) se ne accorse, e gli animi nostri ricaddero terribilmente. Lesse il dispaccio appena giunto dal governo di Milano: *Le truppe e il Re essere state ricacciate sino a Volta-Mantovana donde prendevano l' offensiva, Milano aver spedito tosto al campo 6000 reclute e 3000 guardie nazionali; Milano prender ogni energica misura per la propria difesa: Durini esser partito per Torino indi Parigi per chiamare le truppe francesi.* Qual notizia per noi! Dunque intieramente perduta la battaglia che dovea decidere delle sorti nostre: perduta dopo due giorni di vittorie in cui i nostri con tanto sangue aveano riprese tutte le migliori posizioni sopra Verona! dunque esser necessario lo straniero a liberarci dallo straniero! Ahimè! questa terribile novella piombò sull' animo nostro così ch' io credeva venir meno. Quali e quante orribili conseguenze non porterà questa vittoria del nemico. Per lo meno esso resterà in Italia, per tutto l' inverno desolerà e distruggerà ogni cosa, ne verrà carestia e quindi la peste. Noi emigrati costretti a star lontani dai nostri cari e dalla patria chi sa per quanto! Le conseguenze di questa sconfitta saranno terribili; la questione non è di causa, ma di tempo. L' Austria non può più regnare in Italia, ma può per molti mesi ed anni travagliare e straziare le nostre popolazioni. Dunque verrà la Francia; dunque l' Italia non basta a sè. Quantunque le manchi il regno di Napoli per l' infame tradimento del Borbone, è pur dolorosa questa necessità dello straniero.

La perdita terribile di tal battaglia, che chiameremo di Sommacampagna, vien attribuita parte a forza soverchiante ignota a re Carlo (poichè ogni giorno vengono rinforzi all' Austriaco); parte a ignoranza

strategica, poichè le truppe piemontesi furono schierate lungo una linea di circa 30 miglia, indebolendo così la forza centrale. D' Aspre venuto da Verona con un corpo fresco di 15,000 uomini, ruppe ed obbligò le colonne piemontesi alla ritirata sino a Volta. Questa mossa decise della battaglia e deciderà delle sorti venete e lombarde per molti mesi, e saranno emunte e devastate orribilmente. Anche Milano, Brescia e Cremona si armano perchè temono una prossima invasione. Dio non ha favorito la nostra causa.

Agosto.

L' incendio e l' eccidio di Sermide ricorda le enormità de' Vandali. Se quelle forti popolazioni lombarde non organizzano una generale insurrezione saranno presto occupate. Gravi perdite ebbero i nostri, gravissime il nemico. L' esercito piemontese concentrato a Volta, dicesi composto solo di 45,000 teste, dunque era falsa la cifra che lo diceva di 100,000: dunque il nemico che ne ha più di 100,000, e sempre crescenti, è superiore in numero; e noi credevamo il contrario. Quante illusioni! Parlano i giornali francesi di ordini dati al general Oudinot acciò si rechi a Grenoble a nuovamente organizzare l' esercito delle Alpi, già da tre mesi approntato per difendere l' Italia. La Francia manderà dunque le sue truppe, lo speriamo, ormai non si può farne senza. Ma io vedo torbidamente assai nel futuro anche per questa invasione. Poichè oltre al dispiacere che l' Italia non abbia potuto bastare a sè, ingenti somme vi vogliono a mantenere un nuovo esercito che dovrà essere almeno di 70,000 uomini. Poi si accontenteranno i Francesi di ciò? E un esercito repubblicano e francese non accrescerà qui il partito repubblicano? E se prevalesse accadrà una nuova rivoluzione per la repubblica che sarebbe per ora una grande sventura.

Stando ai fogli francesi la Francia interverrà. Vedremo se basterà la diplomazia o se ci vorranno le armi, come temo, sendo l' Austria vincitrice. Povere le nostre provincie lombardo-venete, diverranno un deserto se devono continuare ed esser campo a tre eserciti.

Mi giunsero lettere da mia madre col mezzo della Beatrice. A Padova regna quiete sepolcrale. È tornato l' infausto Piombazzi, come deputato; Margani come commissario di guerra, e pubblica quei famosi *bollettini* di guerra. Welden il feroce ha il quartier generale in Padova. Sono verissime le imposte di *due milioni* parte in danaro, parte in roba. Infelice città e territorio!

6. — Corrono notizie che l' esercito francese che dee soccorrerci, sia già in marcia. Sarà vero? I Tedeschi vittoriosi hanno invaso Cremona e Modena: essi sono circa 150,000, e fu tenuta celata tal cifra, tanto che nemmeno Carlo Alberto il sapeva. Vengono continui rinforzi di Germania da tutte le vie. Carlo Alberto è in una decisa rotta e ritirata, quantunque egli nel suo proclama, che può leggersi nella *Gazzetta di Venezia*, dica che l' esercito è integro. Avrà avuto più di 20,000 uomini tra morti, dispersi e feriti. Un corriere venuto oggi da Milano, assicura che se non giungono i Francesi a tempo, Milano non potrà sostenersi che pochi giorni. Milano è in crisi eroica: tutti si armano, ogni angolo si fortifica: le mura della città, il Ticino e l' Adda principalmente. Ma l' Adda non è un fiume resistente, onde s' è preso il partito d' inon-